

## NE' VAGABONDI NE' TURISTI

*"Cominciare da se stessi – dicevamo – ma non finire con se stessi; prendersi come punto di partenza, ma non come mèta; conoscersi, ma non preoccuparsi di sé".* Questo si legge nel testo *"Il cammino dell'uomo"*, scritto da Martin Buber; tuttavia era già il pensiero di San Francesco d'Assisi, che nel suo itinerario di santità ha certamente camminato "trascendendo" se stesso. Nella spiritualità francescana infatti, **camminare è l'esperienza stessa della vita, che si può descrivere (e vivere) come un itinerario tendente a una meta**, come un pellegrinaggio che punta verso una destinazione precisa.

Pur vivendo in questo mondo, lo attraversiamo e passiamo oltre non come un male da evitare, ma come una tappa, verso un altro fine. Anche la sapienza popolare arriva alla stessa conclusione, quando dice con sagacia che tutti "siamo qui di passaggio"...

Diversi pensatori, antichi e moderni, hanno dell'universo una concezione negativa; non così San Francesco, che invece canta nel *"Cantico di frate Sole"* la bellezza e la bontà di ogni creatura, dono dell'immenso amore di Dio all'umanità intera! E' il fine ultimo che ci indica gli atteggiamenti con cui affrontare la realtà del mondo: il modo migliore per abitare la terra è quello di "attraversarla" senza bloccarsi, così come **il modo più giusto di affrontare un viaggio è quello di guardare avanti, tendendo alla meta sempre più prossima, di cui si pregiusta il sapore**.

L'"altrove" verso cui siamo incamminati non è necessariamente l'"aldilà" (o - come si dice - la vita eterna); ciò che viviamo, infatti, ha un senso che va oltre l'immediato. La marcia francescana, che i frati minori organizzano da più di 30 anni - un cammino di dieci giorni, che muove da varie parti e termina il 2 agosto alla Porziuncola, nel giorno della festa del perdono - ha avuto come tema: *"Chi crede cammina"*, per rivisitare nel frattempo la presentazione che Gesù fa di se stesso e rispondere insieme ad alcune domande esistenziali: Chi sei, Signore? E chi sono io? Il manifesto del Festival 2013 mirava ad individuare tre modi di camminare: da vagabondo, da turista, da pellegrino. **"Il vagabondo è colui che procede senza meta, come vivendo alla giornata; il turista conosce la meta, ma non si lascia cambiare dal viaggio; solo il pellegrino intercetta la traiettoria del desiderio profondo, restando fedele al cuore dell'uomo"**. Queste le precisazioni offerte da Mons. Paolo Martinelli, già preside dell'Istituto francescano di spiritualità all'Antoniano. *"A questa dimensione comune a tutti, il cristiano aggiunge un elemento: il pellegrinaggio dice il vero rapporto con Cristo, colui che devi sempre seguire e ri-incontrare"*.

Come coltivare l'animo del pellegrino nella vita quotidiana? Il nostro Santo - ispiratore anche del ministero di Papa Francesco - risponderebbe: amando **Madonna Poverà**. Chi è povero in spirito custodisce in sé la passione dell'"itineranza", perché cammina leggero, non appesantito dalle cose materiali e non condizionato dai bisogni del momento. Chi ne è privo, alle cose attacca il cuore e ne fa un fine, mentre sono solo un mezzo. Forse sta proprio qui la delusione di tanti che cercano nel possesso delle cose la gioia che non trovano, perché è "altrove"...!

«Aniché dire che il discepolo è chiamato a imparare, il vangelo dice che è **chiamato a seguire**.

È una specie di anomalia sulla quale si riflette poco. Il verbo, che abitualmente si accompagna alla parola discepolo, è imparare. Usando, invece, il verbo seguire, il vangelo sottolinea che al primo posto non c'è una dottrina, ma un modo di vivere. La sequela è un progetto, e prima ancora è una "persona". Seguire, infatti, non dice solo camminare (dunque un progetto), ma andar dietro a Qualcuno, a cui si vuole essere vicini, facendo la sua stessa strada e condividendo le sue scelte» (Bruno Maggioni, *Era veramente uomo*).

**«Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»**

La sequela viene indicata con due espressioni sinonime: **venire dietro di me** e **seguire**.

La sequela presuppone due condizioni: **rinnegare se stesso e prendere la propria croce:**

il rinnegamento di sé consiste nel mettersi totalmente con Gesù al servizio del regno dei cieli.

Chi vive dietro beni e ricchezze, non è mai sazio.

Chi si dona agli altri, dimentica di sé, sente una grande felicità.

E' l'esperienza delle madri che si donano, e di tanta gente che non pensa a sé, ma agli altri. Molti fanno e vivono così quasi spontaneamente, come qualcosa che viene dal fondo dell'anima.

**Chi segue Gesù resta se stesso, ma non si appartiene più**, è uno che non trova più in se stesso, ma in Lui il senso della propria vita, la sua ragione di essere...

*"O Signore, che continuamente ci incitasti a star svegli, a scrutare l'aurora, a tenere i piedi nei calzari e non nelle pantofole, fa' che non ci appisoliamo sulle nostre poltrone, nei nostri anfratti, nelle culle in cui ci dondola questo mondo di pezza, ma siamo sempre attenti a percepire il mormorio della tua voce che continuamente passa tra le fronde della vita a portare frescura e novità"* (Madeleine Delbrel)

«Bisogna fare la guerra più consistente che è la guerra contro noi stessi. È necessario giungere a disarmarci. Io ho combattuto questa guerra per molti anni. Ma posso affermare che adesso non ho paura di niente e di nessuno; l'amore allontana la paura. Sono disarmato dal voler avere ragione, dal giustificarmi screditando gli altri. Non mi chiudo nel mio castello né m'inorgogolisco delle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non mi aggrappo assolutamente alle mie idee e ai miei progetti.

Se mi si presentano proposte migliori o almeno buone, le accetto senza alcun impedimento.

Ho rinunciato a fare confronti. Ciò che è buono, reale, vero, per me è sempre il meglio. Per questo non ho paura.

Quando non si possiede nulla non si ha paura di nulla.

Se uno si disarma, se smette di possedere, se si apre al Dio fatto uomo che fa nuove tutte le cose, allora Egli fa sparire il passato negativo e ci apre il panorama di un tempo nuovo in cui tutto è possibile» (Atenagora, *Patriarca ecumenico di Costantinopoli*)